

Allarme economia



Impressionanti le previsioni del ministero del Tesoro: nel '92 il disavanzo a 165mila miliardi, nel '93 chissà... Vertice d'urgenza Amato-Ciampi-ministri finanziari mentre la Corte dei Conti denuncia rischi per la democrazia

# Con un piede già nel baratro

## Si prepara la superstangata: pensioni e sanità nel mirino

Sarà una Finanziaria da guerra, che dovrà rastrellare 100mila miliardi. Adesso è la sanità a finire nel mirino: tra le ipotesi allo studio, il governo prevede anche la fine dell'assistenza gratuita. Pagheremo tutto tranne i farmaci salvavita? Nuove voci di tasse sui Bot, subito smentite da Amato (che ieri ha convocato a consulto Ciampi). Il presidente della Corte dei conti: «Dalla crisi gravi rischi per la democrazia».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non siamo nemmeno più all'allarme rosso. Siamo sotto i bombardamenti. Ormai si ammette esplicitamente che lo Stato rischia la bancarotta finanziaria. La crisi della lira ha travolto i programmi di risanamento elaborati nel luglio scorso dai ministri finanziari di Amato, e adesso si cerca disperatamente di correre ai ripari. Le riunioni si accavallano, le voci si rincorrono. Alcune di esse sono francamente terrorizzanti. Per la seconda giornata consecutiva, Giuliano Amato ha presieduto a palazzo Chigi un summit con i titolari dei ministeri economici, cui hanno preso parte anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, appena rientrato da Basilea e il vice direttore di via Nazionale Tommaso Padoa Schioppa, gran regista dell'operazione privatizzazioni. All'uscita, bocche cucite. In compenso è arrivato un comunicato con il quale sia Amato che i suoi mi-

nistri smentivano l'ennesima voce di tassazione dei Bot. Al momento le certezze sono poche, ma deprimenti. La prima è che la manovra messa in campo quasi due mesi fa (patrimoniali su casa e depositi ecc.) è stata in gran parte vanificata dall'esplosione della crisi valutaria. I 30mila miliardi rastrellati da Gorla, Barucci e Reviglio sono quasi tutti bruciati per colpa dell'impennata di Bot e Cct, che costringerà il Tesoro a disingannarsi per onorare gli impegni presi con i sottoscrittori. E intanto il deficit galoppa incontrastato e alla fine del '92 arriverà a 165mila miliardi, sfondando di 9mila miliardi il tetto programmato dal governo. La seconda certezza è che la legge finanziaria che lo stesso governo si appresta a varare sarà di portata inaudita. Almeno 100mila miliardi, ma non è escluso che non possano esse-



Giuseppe Carbone, presidente della Corte dei conti; a sinistra Giuliano Amato e, accanto al titolo, Andrea Monorchio ragioniere generale dello Stato

re di più, molti di più. Almeno 130mila, secondo le voci raccolte dall'agenzia Ansa, che prefigura un ulteriore taglio di 50mila miliardi dal bilancio pubblico del 1993.

Anche le ipotesi che sarebbero allo studio dell'esecutivo non sono tali da far saltare dalla gioia. La più inquietante ri-

guarda la sanità: dal 1993 si pagheranno tutte le prestazioni, esclusi i farmaci compresi nella fascia salvavita. Allo studio anche l'ipotesi di riproporre nel 1993 la contestatissima tassa dei sei per mille (forse di più) sui depositi bancari. Accanto a queste proposte, anche l'introduzione di una tassa

zante non potrebbe accogliere il programma di privatizzazioni contenuto nel documento triennale di programmazione. Privatizzazioni che, sempre stando alle indiscrezioni raccolte, prevederebbe l'immediata messa sul mercato di alcuni pezzi grossi del patrimonio pubblico: il Credito Italiano, in primo luogo, ma anche la Sme (la finanziaria «alimentare» dell'Iri) e l'Italgas.

Quasi certo invece - emerso dall'incontro tra il governo e i rappresentanti delle Regioni - il taglio secco nel prossimo anno della spesa pubblica per i trasporti. Carbone: pericoli per la democrazia. L'allarme più inquietante arriva dal presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone, ascoltato ieri dalle commissioni bilancio di Camera e Senato riunite in seduta congiunta. La crisi finanziaria dello Stato, dice Carbone, non ci porta solo verso un futuro di maggiore povertà, ma può aprire la porta a tutte le avventure. Infatti, a mettere a rischio la democrazia italiana non è solo la malavita organizzata, ma anche il fallimento dei conti pubblici. Il dissesto delle casse statali pesa sull'economia e sui cittadini, chiamati a pagare tasse sempre più alte per pagare i debiti senza avere in cambio servizi pubblici degni di questo nome. È da queste distorsioni sempre più forti

che arrivano i pericoli maggiori per le istituzioni: i «carri armati» di Bossi potrebbero essere solo l'antipasto di una vera e propria rivolta fiscale. Senza contare, aggiunge Carbone, che il fallimento della finanza pubblica porterebbe come conseguenza immediata il collasso dell'ordinamento che dovrebbe essere sorretto da questa finanza. Dunque, bisogna agire. E subito. Mettere in conto misure che incidano dolentemente su lavoratori, società e categorie sociali nel corso del '93 - ma che appaiono assolutamente necessarie per fronteggiare un'emergenza «che procede in crescendo, ineluttabile». Sinora Amato non si è mosso male, nota Carbone. Ma per ora il suo merito maggiore è quello di avere sostituito il suo predecessore. Andreotti e i suoi ministri - è lo sfogo del presidente della Corte dei conti - sono stati un vero disastro, ne hanno combinate di tutti i colori. La cilegia sulla torta è stata l'abbuffata di leggi e leggine pre elettorali, che se non sono valse a guadagnare nuovi voti, hanno però portato via oltre 20mila miliardi dai fidejurtari dell'erario. Il governo è chiamato adesso ad affrontare la situazione con «tempestività e incisività». L'unico limite alla sua azione è «quello di non spingere tanto la cura fino a collassare l'ammalato», per il resto ben vengano tutti i salassi possibili.



## Bot allo sbando dopo le voci su un'altra tassa

Otto settembre per i titoli pubblici: spaventati dalle ricorrenti voci di una patrimoniale su Bot, Cct, Bpt gli operatori si sono lanciati in una ondata di vendite che ha bruscamente depresso le quotazioni dei titoli del Tesoro sul mercato interno e su quelli internazionali. Brutte notizie anche dalla bilancia dei pagamenti: a fine anno il disavanzo raggiungerà il record negativo di 30.000 miliardi, il 2% del Pil.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per i titoli pubblici la giornata di ieri è stata un vero e proprio otto settembre, non solo per mera ricorrenza di calendario. Ancora una volta la voce della speculazione si è abbattuta sulle obbligazioni statali approfittando della scarsa credibilità del debito pubblico e provocando una rinnovata corsa alle vendite, sul mercato interno ma anche su quelli internazionali. A provocare questa ennesima ondata di ordini di cessione, che non promette certamente nulla di buono di fronte alle prossime emissioni che il Tesoro ha in cantiere (15.000 miliardi tra meno di una settimana), è stata la solita voce: il governo si sta apprestando a varare una patrimoniale sui titoli pubblici. Nel mirino - si assicurava negli ambienti finanziari - sarebbero destinati a finire Bot, Cct, Bpt. Insomma: tutta la massa dei titoli rappresentativi del debito pubblico sarebbe destinata ad essere colpita: dalla nuova tagliata fiscale, nessuno escluso. Le voci in tal senso sono accavallate per l'intera giornata, pur se in mezzo ad una certa confusione e con indicazioni differenziate sull'effettivo contenuto della «manovra» messa in cantiere da Palazzo Chigi.

Sotto l'incalzare di queste preoccupazioni e di fronte al silenzio delle autorità governative, normalmente pronte a rintuzzare certe «anticipazioni» quasi sempre interessate, il listino obbligazionario di Borsa si è prolungato fino alle 15.45 e qualche titolo, sia sul mercato ufficiale sia su quello telematico, ha chiuso persino sotto la soglia delle 90 lire come il Bpt con scadenza settembre 1998 e quello con scadenza gennaio 2002. Nel tardo pomeriggio, sul mercato londinese del Liffe, il Btp nazionale di riferimento quotava a 91,50 lire contro le 92,70 della mattinata dopo essere sceso sino a quota 91,30. Sul Mib il Btp maggio 2002 ha chiuso a 90,2 contro le 91,48 del giorno precedente mentre il Btp gennaio 2002 si è

Nuovo allarme del ragioniere generale dello Stato Monorchio e della Banca d'Italia. Anche il Pri incalza Amato

# «Tutte le previsioni del governo sono saltate»

Sono saltate tutte le previsioni. La tempesta valutaria che ha investito la lira costringerà il governo a rivedere il piano di programmazione triennale, ad inasprire i provvedimenti su pensioni, sanità e finanza locale nonché ad aumentare le tasse. È la ricetta consigliata ad Amato dal ragioniere generale dello Stato Monorchio e dal vicedirettore della Banca d'Italia Fazio. Al governo nuove critiche anche dal Pri.

ROMA. L'aggravarsi della crisi della lira e le contromisure messe in atto dalla Banca d'Italia - che ha spinto i tassi di interesse a livelli altissimi - costringeranno il governo a rivedere le sue previsioni. L'ennesimo allarme sul rapido deteriorarsi delle finanze pubbliche è arrivato dal ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che dalla sua posizione di «custode» del bilancio pubblico ha invitato i ministri economici a rimettere mano al documento triennale di programmazione economica. Monorchio si è rifiutato di commentare la decisione presa ve-

nerdi scorso dalle autorità monetarie di aumentare il tasso di sconto portandolo al 15%, ma ne ha presentato il conto. Quest'anno il deficit è avviato a superare la soglia dei 150mila miliardi fissata nel luglio scorso dal governo Amato. Nei primi otto mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è stato di 91.500 miliardi, 10mila in più rispetto allo stesso periodo del '91. È vero che si attendono gli incassi delle patrimoniali su casa e depositi, ma è anche vero che nel caso dell'imposta sulla casa si teme una evasione di massa. Inoltre, proprio le tempeste monetarie degli ultimi mesi hanno «mangiato»

gran parte della manovra straordinaria di luglio. E non è finita qui. Nel '93 il Tesoro dovrà sborsare 198mila miliardi per pagare gli interessi su Bot e Cct, mentre in assenza di misure correttive il disavanzo statale potrebbe superare, e di parecchio, i 230mila miliardi, contro un obiettivo di 148mila miliardi. Da qui la necessità di una manovra economica di portata straordinaria, 90mila miliardi e oltre, che dovrebbe essere varata con la prossima legge finanziaria. Come trovare una somma così imponente? «Non spetta a me avanzare proposte», ha detto Monorchio. Tuttavia è chiaro che bisogna aggredire i grandi capitoli di spesa come pensioni, sanità e pubblico impiego, senza perdere tempo dietro a proposte più o meno stravaganti (si vogliono abolire le auto blu? ha chiesto Monorchio. Benissimo, si risparmiano 72 miliardi. «E possiamo ammassare i conducenti, risparmiando così qualcosa in più»).

La soluzione sta nell'affondare il bisturi a livelli neanche lontanamente immaginati in precedenza. Anche le leggi delega presentate dal governo poco più di un mese fa appaiono a questo punto inadeguate. Servono interventi shock: taglio delle prestazioni sanitarie, una «cura dimagrante» per gli statali in grado - con il blocco del turn over - di far scendere il loro numero di almeno 40mila unità l'anno, un blocco alle pensioni e, soprattutto, un forte inasprimento fiscale. Più tasse, insomma: 80mila miliardi in tre anni, per compensare sia la flessione delle entrate dovuta alla crisi economica che il venir meno delle tante «tantum degli ultimi anni».

Anche dal vice direttore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, arriva un appello a rendere «più stringenti» le leggi delega, che così come sono non possono garantire nell'immediato grandi risparmi di spesa. Anche Fazio ha insistito sulla necessità di aumentare le entrate fiscali attraverso la lotta all'evasione e soprattutto abolendo le numerose agevolazioni: «Non è impossibile un sostanziale innalzamento della pressione fiscale da conseguire attraverso un recupero di basi imponibili. Secondo il vicedirettore di Bankitalia è anche possibile un aumento generalizzato delle imposte. «Eventuali inasprimenti di aliquote però dovrebbero privilegiare obiettivi di minimo impatto sui prezzi e di equità fiscale. Per Fazio vanno in ogni caso esclusi aggravii generalizzati sulle attività finanziarie, già fortemente tassate nel nostro paese, a causa dei riflessi negativi che ciò avrebbe sul risparmio, sui movimenti di capitale e sull'attività degli intermediari finanziari».



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio

Le misure fiscali finiranno sulle spalle degli enti locali. Lunedì voto finale al Senato

# Legge delega, arrivano le nuove imposte E l'Ici farà la parte del leone

Arrivano le nuove imposte previste dalla legge delega. Il grosso delle misure fiscali finirà sulle spalle degli enti locali, i quali si vedranno decurtati dei trasferimenti per un importo equivalente alle nuove entrate. La parte del leone la farà l'Ici, la tassa comunale sugli immobili, che entrerà in vigore nel '93. I proprietari di case si rivarranno sull'inquilino nella misura del 50% dell'imposta.

GIUSEPPE F. MENNELLA NEDO CANETTI

ROMA. La parte del leone la farà l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. Ma il 1993 sarà per i contribuenti un anno di aggravii fiscali i cui oneri di imposizione saranno scaricati sui Comuni, le provincie e le Regioni: addizionale Irpef, sovrattassa sui consumi domestici di gas ed energia elettrica, aumenti delle tasse automobilistiche. Dal canto loro, gli enti locali e le autonome regionali subiranno un de-

curtamento dei trasferimenti statali pari al gettito delle imposte e delle tasse che applicheranno. Ma proprio per quanto riguarda i Comuni la delega è stata modificata in modo positivo sulla base - come hanno sottolineato i senatori del Pds Vincenzo Visco e Carmine Garofalo - di un emendamento dell'Anci, dal Pds sottoscritto e integrato, che a sua volta era quasi integralmente ispirato ad emenda-

menti sempre del Pds. Fra le novità positive spicca il fatto che nel 1993 le risorse trasferite ai Comuni saranno pari a quelle del 1992 e si avrà anche il recupero del taglio del 5 per cento operato a luglio con decreto legge. Inoltre, l'Ici diventa un'imposta erariale in attesa di conoscerne i gettiti: ciò darà ai Comuni il tempo per organizzarsi e ai contribuenti di capire che l'aumento della pressione fiscale non è «colpa» del sindaco ed è stato stabilito con certezza che l'addizionale Irpef a carico dei Comuni non è e non sarà obbligatoria.

Secondo il governo il complesso della legge delega dovrebbe alleviare il deficit pubblico di 32mila miliardi di lire. Se davvero questa cifra si tradurrà in realtà, la legge delega - hanno commentato Visco e Garofalo - è stata utilizzata dal governo «non per operare i necessari risparmi di spesa ma

per aumentare le entrate fiscali e contributive scaricandone la responsabilità sugli enti decentrati. Ciò sulle spalle di chi ha avuto un rigido controllo della finanza al contrario del settore statale. Ma ecco una sintesi delle nuove misure fiscali volute dal governo: **Ici.** Entrerà in vigore nel 1993 e insisterà sui valori dei fabbricati, terreni agricoli, aree fabbricabili. Sarà pagata dal proprietario o dal titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione anche se non residenti in Italia. I proprietari che hanno concesso l'immobile in affitto si rivarranno sull'inquilino nella misura del 50 per cento dell'imposta versata. Il valore del fabbricato o del terreno agricolo è determinato sulla base dei nuovi estimi catastali. I quali, a loro volta, saranno periodicamente aggiornati per rispettare l'andamento dei

mercati immobiliari. **L'Aliquota.** I Comuni applicheranno l'Ici «scegliendo» fra un'aliquota minima del 4 per mille del valore dell'immobile e un'aliquota massima del 6 per mille. Potranno decidere di applicare un'ulteriore uno per mille «per straordinarie esigenze di bilancio». **Le Esenzioni.** Queste riguardano le proprietà direttamente utilizzate dallo Stato e dalle sue articolazioni anche locali; dalle associazioni culturali, assistenziali e senza fini di lucro; e inoltre i fabbricati destinati al culto, di proprietà della Santa Sede e degli Stati esteri o quelli realizzati da imprese di costruzione e non ancora venduti. **Le Riduzioni.** La casa direttamente abitata dal proprietario avrà una riduzione dell'imposta del 20 per cento con un massimo di 240mila lire e un minimo di 120mila lire. Vincenzo Visco

ha segnalato un'autentica bizzarria: si verificheranno casi in cui un inquilino pagherà più di un proprietario per una casa di identico valore. Un esempio: su un appartamento del valore di 100 milioni con aliquota Ici del 4 per mille il proprietario che vi abita pagherà 280mila lire e deterrà altre 120mila lire dall'Irpef con un versamento effettivo totale di 160mila lire. Se un appartamento di analogo valore e con analoga aliquota è dato in affitto, il proprietario pagherà 200mila lire e altre 200mila lire le pagherà l'inquilino. Altre riduzioni del 50 per cento riguardano i fabbricati inagibili, gli insediamenti produttivi assoggettati all'Ici, i terreni agricoli condotti da imprenditori a titolo principale o coltivatori diretti (destrazione minima 200mila lire, massima 400mila lire). Inoltre i terreni agricoli, i redditi dei fabbricati e i redditi dominicali

delle aree fabbricabili sono esclusi dal campo di applicazione dell'Irpef. L'Ici non è deducibile ai fini Irpef e delle altre imposte erariali sui redditi. Sarà invece possibile detrarre 120mila dall'Irpef per la prima casa. **Invm.** L'imposta sull'incremento dei valori immobiliari è soppressa a partire dal 1993. Ma in realtà essa sopravviverà per il prossimo decennio anche se si pagherà al valore finale del 1992. **Luce e gas.** Sui consumi domestici di energia elettrica e gas le Regioni imporranno una sovrattassa del 6 per cento e le Provincie dell'uno per cento commisurata al prezzo delle erogazioni. **Addizionale.** I Comuni avranno la facoltà di introdurre un'addizionale Irpef dell'1 per cento nel 1993, del 2 per cento nel 1994, del 3 per cento nel 1995, del 4 per cento a partire dal 1996. La misura deve essere correlata «alla politica degli

investimenti». **Tasse automobilistiche.** Questo tipo di tributo passa alle Regioni che potranno decidere l'aumento dal 90 al 110 per cento dei valori in vigore l'anno precedente. Intanto il voto finale del Senato sul disegno di legge delega è stato fissato per lunedì entro le 22. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capi gruppo di Palazzo Madama, accogliendo la proposta del Pds e degli altri gruppi di opposizione. In una conferenza stampa, aperta dal presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, il Pds ha ribadito la sua netta opposizione al provvedimento. «Il governo - ha detto il senatore del Pds Cavazzoli - sembra proprio Bertrando che non riusciva a trovare l'albero a cui impiccarsi». «Da luglio - ha aggiunto - cerca a tentoni la strada del risanamento, attraverso annunci di misure che vengono via «a modificate, oltre che smentite dai fatti: prima il toccasana sembrava la legge-delega, poi gli emendamenti governativi alla stessa, ora la soluzione viene invece indicata nella prossima legge finanziaria». Ugo Spesotti, capogruppo Pds in commissione Bilancio, ha voluto precisare che tutta l'iniziativa del Pds è stata volta a modificare il testo governativo non per aumentare la spesa, ma per introdurre norme improntate al risparmio, con un'azione costante tesa a ridurre e qualificare la spesa, contro gli sprechi nella sanità e nel pubblico impiego, per qualificare i servizi, come è dimostrato dalle modifiche strappate a proposito delle pensioni-baby del prezzo dei farmaci che - malgrado la tenace resistenza del ministro De Lorenzo - dovranno restare invariati sino a tutto il 1993.